



CAI

uget notizie



n. 1 • Gennaio Febbraio 2022

Tariffa associazione senza fini di lucro • Poste Italiane spa • Spedizione in abbonamento postale d.l. 353/2003 (conv. in L. 27.02.2004 n. 46) art.1 comma 2 ddB "Torino"

Impressioni d'inverno.

Scalare l'effimero ghiacciato.

Testo di Giovanna Bonfante. Foto di Umberto Bado

Dicembre andiamo, è tempo di scalare!

Come nelle dannunziane memorie, al sopraggiungere dell'inverno nelle pianure e nelle montagne padane si compie una sorta di transumanza ma di carattere diametralmente opposto a quello delle greggi abruzzesi cantate dal Vate.

Nelle limpide e fredde mattinate invernali una piccola mandria di avventurosi, variamente imbacuccati e carichi di pesanti attrezzi metallici, risale dal fondovalle alle prime luci dell'alba per raggiungere gole impervie, dove il sole del buon Dio non dà i suoi raggi perché... possano formarsi le migliori colate di ghiaccio da scalare!!

Stiamo parlando degli appassionati di cascate e di dry-tooling, degli aficionados di un mondo scintillante di freddo ma con il pregio dell'effimero, in cui non si negano momenti di notevole impegno spesso ripagati dalla contemplazione della magia e degli arabeschi ghiacciati che solo il gelo invernale riesce a creare.

Per chi, profano di questo ambiente, volesse conoscerne i misteri, quali migliori accompagnatori potrebbe auspicare di avere al proprio fianco se non una provetta guida alpina (Umberto) e un esperto istruttore della scuola di alpinismo della nostra sezione (Davide)?

Ed è a loro che lascio la parola per raccontarvi, con poche domande, il fascino delle cascate di ghiaccio.

Segue a pag. 2



Valle di Gressoney. Cascata Necho e la Luna.

A proposito di Eliski

3



La fonderia della Tuccia in Val Troncea

4



Storia della sezione

5



Quando hai iniziato a fare cascate?

D: Ho seguito il corso di introduzione all'alpinismo del CAI UGET nel lontano 1987: oltre alla parte roccia il corso prevedeva un'uscita su ghiacciaio e due su cascata. Dopo la mia prima (la Berrò in val Varaita) io e il mio compagno di corso Beppe Fruttero, poi divenuto mio socio alpinista negli anni successivi, incominciammo direttamente a salire alcune in modo autonomo, e il nostro esordio fu sulla cascata del Pontat, che era toccata a lui come prima uscita del corso.

U: Difficile a dirsi con precisione ma la prima volta che presi in mano una piccozza da cascata poteva essere all'età delle scuole medie. Con mio padre avevo già fatto qualche piccola esperienza di alpinismo e di arrampicata, ma soprattutto avevo già trascorso tanto tempo ad andare su e giù per i monti, impraticandomi fin dagli esordi nella sublime arte del "ravanage". Per questi motivi, un giorno, mio padre decise che ero pronto a cimentarmi nella "piolet-traction". Andammo a Piamparato, in Valle Soana, a fare il "Rio Giasset", una facile cascata costituita da brevi salti mai verticali. L'inizio fu un disastro: non riuscii ad uscire dal secondo salto e rimasi appeso come un salame, senza la forza per piantare le picche. Mio padre dovette scendere in doppia per recuperarmi e rientrammo a casa discretamente mogli. La carriera del cascatista iniziava decisamente in salita.

Perché ti sei avvicinato a questa disciplina?

D: Beh, all'epoca eravamo invasati! Sono stati anni non scevri da pericoli ma bellissimi. Beppe ed io cercavamo di fare un po' di tutto, ma le cascate ci piacevano particolarmente. Al corso imparammo bene le manovre ma non molto di più: non c'era nessuno che ci spiegasse dove andare, come scegliere le mete, come salire. Noi, inesperti, eravamo abbastanza esposti ai pericoli ma vivevamo in un'atmosfera di scoperta che ci rapiva. I miei amici non alpinisti mi sopportavano a fatica (e anche la fidanzata...) perché i miei argomenti di conversazione erano tipicamente montagnardi... Sono stati sicuramente anni molto appaganti: le cascate di ghiaccio erano particolarmente affascinanti e lo sono naturalmente anche oggi, ma in quel periodo rappresentavano un terreno mitico; non c'era la ressa odierna: normalmente erano presenti poco più che un paio di cordate per valle e mai più di una su ogni cascata. Noi due scalavamo in un nostro mondo, eravamo partiti dal nulla e in due avevamo costituito una squadra: ci esaltavamo a vicenda e questa atmosfera di reciproca fiducia ci ha permesso di far crescere il nostro livello.

U: Forse non mi sono avvicinato ma mi ci sono ritrovato! Dopo il poco lusinghiero inizio, le prove si sono succedute negli anni senza pause. Magari salivo una sola cascata all'anno ma già questo era sufficiente per farmi entrare in testa il tarlo dell'avventura invernale. Sì, perché fare cascate era proprio un'avventura; anche il cimentarsi nella salita delle linee più facili rappresentava il compimento di un'impresa epica e di esplorazione... ai miei occhi!

Pur con differenza di età e di vita vi trovate spesso a scalare insieme. Raccontate come unite esperienze e tecniche diverse.

D: Ci troviamo molto bene, o almeno credo... Lui (Umberto) naturalmente è molto più forte di me e anche il divario in esperienza è oramai considerevole: per me la possibilità di scalare gigantesche stalattiti ghiacciate insieme è anche un'importante opportunità per continuare ad imparare. Ma

soprattutto è una grande occasione per poter stare insieme ad intraprendere una delle attività che entrambi amiamo maggiormente: spiccozzare!

Sicuramente abbiamo una visione del mondo abbastanza simile e condividiamo molti aspetti dell'alpinismo, andiamo molto d'accordo... in breve siamo amici! L'amicizia ci consente di trovare un'intesa pur con differenti capacità ed esperienze e questo ci permette di fare delle belle salite insieme, principalmente su ghiaccio o in alta montagna. Per me poter andare con Umberto rappresenta sempre un goloso regalo.

U: Ho conosciuto Davide durante un aggiornamento della Scuola di Alpinismo in Valle Varaita; terminato il programma ufficiale ho cercato un istruttore che avesse voglia di fare una cascata nelle vicinanze e Davide, ovviamente, si è offerto. Erano quattro anni che non scalava su ghiaccio: facemmo una cascata di grado 5!

(La valutazione tecnica in numeri arabi si riferisce alla lunghezza più dura di tutta la salita; al grado 5 i manuali attribuiscono la definizione di "lunghezza impegnativa, con ghiaccio buono ma ripido -85° o 90° - che richiede una certa disinvoltura tecnica e protezioni in genere discrete" n.d.a.)

Quella prima salita insieme è l'esempio perfetto della nostra cordata: lui ha sempre messo a disposizione la sua decennale esperienza di cascate e di grandi avventure ed io, che all'epoca non avevo assolutamente esperienza, mettevo il cuore e "il braccio".

Negli anni il nostro equilibrio non è mutato; Davide è il socio sempre entusiasta per ogni possibile avventura glaciale, sia più semplice, sia più impegnativa. Oltre la passione per le cascate, condividiamo una visione della montagna e dell'alpinismo che ci unisce da anni e permette anche ai fallimenti di essere occasioni di divertimento e crescita. L'importante per noi è trovarsi insieme a vivere una piccola o grande avventura nell'elemento che preferiamo!

A sottolineare la nostra intesa più volte Davide mi ha detto: "Meno male che non siamo coetanei: se lo fossimo stati ci saremmo messi in un mare di pasticci!".

Ovviamente stiamo facendo il possibile per recuperare tutti gli anni e i pasticci che non abbiamo vissuto insieme!!!

Se dovessi appassionare un neofita all'arrampicata su cascate come le racconteresti?

D: Esistono persone che possiedono una motivazione intrinseca che le spinge verso questo mondo magico e meraviglioso. Io non cercherei di appassionare qualcuno: piuttosto aiuterei chi sente questa spinta a impadronirsi delle abilità utili a frequentare la montagna in veste invernale.

I luoghi in cui si formano le cascate sono incantevoli e fatati, e credo che ciò sia riconosciuto da molti, ma solo chi si innamora di questo ambiente è disposto ad accettare il freddo, l'umido e il rischio.

Salire una cascata è un'avventura in miniatura perché si svolge su un terreno tipicamente "piccolo", non è una grande parete, tuttavia le sensazioni che può regalare sono sicuramente molto intense; mentre nelle grandi ascensioni la mente è concentrata prevalentemente sulla propria sopravvivenza, la salita di una cascata non è così lunga ed impegnativa da non permettere di godere particolarmente della meraviglia estetica dell'ambiente che le circonda.

U: Beh, se si ama l'alpinismo e l'avventura non si possono non amare le cascate!

A volte fa freddo, spesso ci si sveglia presto e durante una

scalata inevitabilmente arriva sempre una bella “bollita” alle mani. Ma è anche vero che quando ci si trova a cavalcare un getto d’acqua congelato sembra di essere nel luogo più incantato al mondo, e il “gioco” che si fa con picche e ramponi assomiglia sempre più ad una danza elegante che si svolge su di un effimero palco creato da pochi ed essenziali elementi naturali: l’acqua e il freddo!

Insomma, è un mondo estremamente particolare ma che se ti appassiona difficilmente ti lascerà andare!

Certamente al termine di questa breve chiacchierata, seppure un po’ intimorita dal freddo siderale che traspare anche solo dalle splendide immagini allegate, il desiderio di cimentarsi nella scalata su ghiaccio mi è sorto:

“Ah perché non son io co’ miei ghiacciatori?”



Alle Scale del Moncenisio.

La recente normativa della regione Piemonte in tema di eliski, e di uso "ludico" dell'elicottero, ha suscitato preoccupazione e sconcerto. Anche l'UGET vuole dichiarare la propria contrarietà. Qui di seguito l'intervento di Marco, che ha saputo esprimere i sentimenti comuni a molti dei nostri soci.

A proposito di Eliski

Testo di Marco Centin.

Come sci-alpinista mi sento (ancora una volta) toccato da questa terribile calamità: l’eliski e l’uso indiscriminato o comunque “consentito” per attività assolutamente NON-INDISPENSABILI.

Volendo filosofeggiare si può tristemente osservare che, come in tutte le nostre espressioni vitali, l’unica cosa che conta, alla fine della fiera, è il vile denaro.

A prescindere da razze, geografie, periodi storici, culture...

Già tanti anni fa, pernottando al Marco e Rosa durante la salita per la via normale al Bernina, avevo tristemente notato i tantissimi “eli-cenisti” ovvero coloro che per poche centinaia di euro si facevano portare sù ai 3600 metri di quota in elicottero per cena e riportare giù dopo il caffè & dessert. Come in un qualsiasi ristorante di fondo valle.

Di questo passo lo sci-alpinismo sarà praticato da quei poveracci che non si possono permettere la salita in elicottero o da qualche romantico sognatore abbarbicato ad un passato arcaico e superato, un po’ come faremo noi bikers tra una decina di anni...

La “sacralità” della montagna, il suo silenzio, la maestosità delle cime saranno concetti percepibili solo più sui testi degli scrittori operanti fino alla prima metà del ventesimo secolo, sic!

La riluttanza del CAI ad abbracciare le discipline innovative (arrampicata sportiva, MTB, l’uso dei cellulari...) è un film che ho già vissuto più volte.

Adesso stiamo assistendo alle discussioni sulla “liceità” dell’utilizzo della E-bike (argomento fortemente discusso di recente in ambito CAI su cui si è espresso anche TORTI); ora... elicottero per tutti??? Auspico un forte e coeso ostracismo perenne a questo comodo modo di andare in montagna per questioni squisitamente ludiche/ricreative.

E, giusto per gettare benzina sul fuoco, sarebbe molto apprezzabile una decisa presa di posizione da parte delle

associazioni di guide alpine CONTRO il dilagare dell’eliski.

Fortunatamente, a difesa di guide alpine a cui l’integrità dell’habitat di montagna ancora dice qualcosa, c’è anche chi si rifiuta di accompagnare gli ski-alper. Anche a costo di perdere un facile e poco faticoso guadagno in un’attività dove, se non “tutto-fa-brodo” è di sicuro importante sapere cogliere le opportunità.

L’elicottero è un mezzo utilissimo che può salvare una vita, permettere il trasporto di materiali per le ristrutturazioni edilizie in quota, il supporto ai rifugi, i monitoraggi scientifici ma al di fuori di questi contesti dovrebbe essere bandito.

Valgono le stesse considerazioni delle motoslitte. L’uso esclusivamente ludico non è compatibile con l’ambiente di montagna che è notoriamente fragile.

Per non parlare dei danni ambientali e dei problemi alla fauna stanziale. E la stragrande percentuale di “accompagnati” probabilmente non avrebbe né una minima coscienza ecologica né le più basilari capacità di muoversi in ambienti potenzialmente pericolosi...

Ci sono restrizioni ad arrampicare su certe zone di talune falesie per non ostacolare la nidificazione degli uccelli. Ed è giusto che un’organizzazione come il CAI condivida certi divieti (peraltro periodici). Cito questo esempio di prescrizione di attività perché la sua delicatezza quasi mi commuove rispetto all’impatto di un elicottero in un eco-sistema!

Auspico che il CAI riesca a contrastare le fortissime pressioni che evidentemente associazioni, gruppi di persone con le adeguate conoscenze (e dalle imponenti risorse finanziarie) riescono a far valere in ambito legislativo al di là dei (fasulli) ritorni economici paventati...

Saluti a tutti, scusate lo sfogo ma abbiamo pure i francesi di Briançon che vengono a portare i “loro” clienti a sciare in Valsusa, visto che in Francia il “LAISSEZ FAIRE, LAISSEZ PASSER”, a dispetto della paternità linguistica, è una istituzione prettamente italiana.

La fonderia della Tuccia in Val Troncea

Testo e foto di Roberta Cucchiaro

Sono in Val Troncea, poco sopra Pragelato. È una calda giornata estiva e sto percorrendo in assetto da *nordic walking* quella che durante l'inverno è la pista da fondo, fatta e rifatta innumerevoli volte con gli sci. È uno scontato luogo comune passare di fianco a un sito e non prestarci quasi attenzione; anche se ne conosciamo l'esistenza non lo guardiamo neppure, specialmente se ci sono la neve a coprire e un paio di sci ai piedi che ci distolgono da qualunque altra cosa.

Ora, invece, mi pare di vedere questo luogo per la prima volta, tanto da decidere di tornare in un secondo momento per poterlo documentare con la macchina fotografica, scoprendo così una vera e propria "città fantasma", e per sfatare un altro luogo comune: la montagna evoca nell'immaginario collettivo un paesaggio bucolico punteggiato da baite isolate e pascoli, dove le attività umane si riducono sin dai tempi remoti a una economia agro-silvo-pastorale. La presenza della fonderia, al contrario, ci parla di un passato industriale sulle Alpi, dove l'attività estrattiva ha da sempre costituito una fonte importante di reddito, tanto da renderle protagoniste della prima rivoluzione industriale. Là dove ora troviamo silenzio e natura selvaggia, un tempo brulicava di persone al lavoro.

Mi addentro tra le rovine degli edifici, in un ambiente solitario e spettrale, dove la vegetazione sta pian piano tornando padrona.

Subito incontro il canale di adduzione dell'acqua, risalente al 1866; ampliato nel 1900, aveva una portata di 500 litri al secondo e serviva ad azionare la ruota idraulica che, collegata a un ventilatore, soffiava nei due forni per l'arrostimento del materiale estratto. L'impianto di lavaggio del minerale, di cui resta solo il basamento, poteva trattare 50 tonnellate in 10 ore. Ci sono le tracce delle tre tettoie che fungevano da deposito. È ancora visibile il pozzo, seppure parzialmente crollato. Il setaccio e la frantumazione del minerale avveniva nei fabbricati posti nella zona centrale del complesso, ormai ridotti a ruderi, e probabilmente collegati tra loro da binari; c'erano poi l'officina, edificata dopo il 1903, la laveria e la centrale elettrica. Il magazzino e gli uffici occupavano un unico edificio: sono ancora visibili l'intonaco sui muri, i tramezzi interni, gli armadi a muro e i caminetti.

C'erano, ovviamente, gli alloggi per il personale. Gli operai dormivano in piccole stanze, probabilmente in letti a castello. C'era la stufa, l'armadio a muro, di cui si vedono ancora le cerniere delle ante e gli incassi dei ripiani, e i muri erano intonacati. Anche il direttore e la sua famiglia avevano alloggio presso la fonderia: sono intuibili ancora i residui di colore sulle pareti, le canne fumarie e parte di una rampa di scala interna in pietra.

Infine, troviamo la teleferica, fondamentale per il trasporto del materiale che veniva estratto dalle miniere su al colle del Beth, a 2833m di quota, perché la fonderia era stata costruita a suo servizio in un luogo in cui si poteva sfruttare l'acqua del Chisone.

I primi sondaggi per la ricerca del rame qui fatti risalgono al 1790, ma la scoperta del filone principale e il suo conseguente sfruttamento, sono del 1850. Pare che nel periodo di massimo sfruttamento fossero impiegati fino a 150 minatori, che vivevano stabilmente nei baraccamenti in quota anche durante

l'inverno. È proprio alla fine di un inverno particolarmente nevoso che il nome del Beth balzò tristemente alle cronache: il 19 aprile del 1904 due valanghe, staccatesi da versanti opposti, travolsero 81 minatori mentre cercavano, insieme ai loro colleghi, di scendere a valle, proprio per sfuggire a una situazione che si stava facendo sempre più preoccupante.

Dopo alterne vicende, la Società Mineraria Italiana, che aveva rilevato la proprietà dalla italo-francese Compagnia Rami e Zolfi di Pinerolo, decise di chiudere definitivamente i lavori nel 1914, determinando anche l'abbandono della fonderia della Tuccia.

L'edificio principale, panoramica



Particolare degli alloggi.



Ruderi della laveria e dell'officina.



Storia della sezione

Noshaq

Nel numero scorso di Cai Uget Notizie avevamo scritto della eccezionale impresa della giovane afgana Hanifa Yousofi, prima donna ad aver scalato il Noshaq il 10 agosto 2018. L'attentissimo Marziano Di Maio, tuttavia, ci ha rammentato che, in realtà, la nostra socia Giusi Locana: *“Ha avuto notorietà quando nel 1972, durante una spedizione appunto di Alpinismo International supervisionata da Reinhold Messner, è salita in cima al Noshaq (7492m), in Afghanistan, primato femminile di altitudine”*, come l'ha ricordata lo stesso Marziano su Cai Uget Notizie di marzo-aprile 2006, in occasione della sua scomparsa.

La spedizione era stata raccontata all'epoca su Liberi Cieli, in un articolo di Renato Mamini, con l'introduzione di Lino Andreotti.

Sarà pure stata la seconda, ma Hanifa, per noi, resterà sempre un mito.



Breve storia di un rifugio... lunga quasi 100 anni

A cura di Pier Felice Bertone.

Da qualche anno i soci Uget, all'atto del rinnovo dell'associazione, ricevono fra le altre "agevolazioni", un buono per un pernottamento gratuito presso il rifugio "Re Magi" in Valle Stretta. La cosa può incuriosire, dal momento che il Rifugio Re Magi è di proprietà privata. Si tratta infatti di una lunga storia. Negli anni antecedenti la 2ª guerra mondiale le associazioni degli alpinisti e degli escursionisti dedicavano molta attenzione, e cospicue risorse, alla realizzazione di rifugi e capanne nei territori montani. La disponibilità di mezzi di trasporto dell'epoca, ben diversa dall'attuale, spiega questo forte interesse.

La nostra UGET, nata nel 1913, non era da meno delle altre associazioni e nel 1923, per festeggiare il primo decennio di vita, acquista un vecchio edificio alle Grange di Valle Stretta, presso Bardonecchia, precedentemente adibito a casa di caccia, e lo adatta a rifugio, il primo rifugio dell'associazione. Il 10 giugno 1923 con la partecipazione di centinaia di soci e di molti valligiani, si festeggia l'inaugurazione.

Nel 1927 arriva però un prima "tegola": una bufera di inaudita violenza scoperchia l'edificio e costringe a onerosi lavori di ripristino per riprendere l'attività.

Pochi anni dopo arriva la guerra, iniziata il 10 giugno del 1940. La Valle stretta è sul confine di stato e il nostro povero rifugio ne esce completamente devastato. La data esatta è sconosciuta. Un incendio riduce il rifugio ad un ammasso di macerie. Gli anni del dopoguerra sono anni di gravi ristrettezze e l'UGET è costretta a rinunciare alla ricostruzione. Presentatasi l'occasione, quello che rimane del bel rifugio viene venduto a privati cittadini di Bardonecchia. Questo nonostante che nel frattempo la linea del confine di stato sia stata spostata



e le Grange di Valle Stretta siano passate entro i confini del comune francese di Nevache.

Il vecchio rifugio evidentemente ha, come i gatti, molte vite: viene ricostruito dai nuovi proprietari con un aspetto non diverso da quello originale e ridiventa un rifugio-alberghetto. Anche oggi, sempre gestito dai proprietari della famiglia Nervo, richiama chiaramente nella sua struttura le linee originali. Con una scritta sulla facciata i proprietari hanno voluto ricordare l'antica appartenenza all'UGET.

Il nome attuale, "Re Magi" è preso a prestito da uno dei gruppi montuosi di questa valle, costituiti di dolomia che rende così insolito, per noi "occidentali", l'aspetto del paesaggio.

Dieci anni fa...

Sono trascorsi dieci anni dal trasloco di sede, dagli storici locali in Galleria Subalpina, dove l'UGET "abitava" dal luglio 1934, alla nuova collocazione nel parco della "Tesoriera". Ricordiamo l'impegno per tutti, la gravosa ristrutturazione dei locali, l'avvio di una organizzazione necessariamente molto diversa e, infine, la soddisfazione per l'ottimo risultato.

La prima presentazione ai soci del progetto nuova sede è avvenuta sulla prima pagina del notiziario di marzo aprile.

Rivediamo il nostro Coro che, nel mese di marzo ha ancora una volta dato concerto sotto le volte della Galleria. Rivediamo la foto di gruppo ripresa in occasione dell'ultima riunione del consiglio direttivo sotto le "antiche volte".

E riproponiamo le immagini della visita alla Tesoriera delle autorità comunali e del vicepresidente generale del CAI, Ettore Borsetti.

Dieci anni, sembra ieri.

2011 CAI Uget Notizie.



Il Coro in Galleria.



Ultimo Consiglio in Galleria.



Da sinistra: Claudio Cerrato (era il Presidente della Circoscrizione), l'assessore Gallo e Borsetti (vice presidente nazionale Cai). Inaugurazione sede 10 anni fa 2011.

Aggiornamento - Trekking Sentiero Italia

In prima pagina del notiziario di settembre-ottobre scorso si vede Emilio Garbellini in riva allo stretto di Messina: siamo alla fine di giugno dello scorso anno ed Emilio ha raggiunto Reggio Calabria concludendo così la tratta peninsulare del "Sentiero Italia", il lungo trekking promosso dal CAI che si snoda da Trieste a Reggio. Evidentemente però le alture che nell'immagine appaiono sullo sfondo, alle spalle di Messina, hanno esercitato su di lui un richiamo molto forte: a settembre Emilio è ripartito ed ha percorso anche il tratto siciliano del "Sentiero Italia", concludendolo ai primi di ottobre. Complimenti!

Incontri sul Sentiero Italia

Quattro cani aggressivi...

Testo e foto di Emilio Garbellini

Il tempo non è bello, nebbia e una pioggerellina fine mi fanno compagnia e da più di un'ora seguo un tracciato, molto incerto, che risale i fianchi di un monte tondeggiante, forma molto frequente nell'Appennino molisano.

Improvvisamente un furioso latrare richiama la mia attenzione e non tardo a scorgere quattro grossi cani pastori abruzzesi che, abbaiando furiosamente, corrono in discesa nella mia direzione. Allarmato mi fermo a studiare il da farsi quando scorgo in alto una persona che richiama ad alta voce i cani e scende, correndo a sua volta, verso di me. Presto i cani pastori mi raggiungono dimostrando tutta la loro poca socialità e a ruota, tutto trafelato il giovane pastore, dal nome Nicola, che si scusa dell'accoglienza poco amichevole da parte dei suoi cani ed è chiaramente incuriosito dalla mia presenza: evidentemente non

sono frequenti i "trekker" da queste parti. Anch'io sono incuriosito e, stabilito un minimo di confidenza, gli spiego il mio progetto e la mia meta odierna di Roccamandolfi, mentre lui mi racconta della sua vita e della sua attività. Emigrato in Lombardia, dalla mia impressione probabilmente dopo gli studi universitari, e presto ben inserito nel mondo del lavoro, ha deciso di tornare in Molise quando l'improvviso decesso del padre ha richiesto la presenza di una persona in grado di proseguire l'attività: il genitore gestiva una piccola azienda agricola con numerosi animali. Il giovanotto ha deciso poi di restare per consentire alle due sorelle minori di completare gli studi, dimostrando un alto senso di sacrificio nei confronti dei propri cari.

Il tempo stringe, la strada da percorrere per completare la tappa odierna è ancora



Santo Stefano di Sessanio - Lagonegro.

lunga e il mio giovane amico deve seguire il suo gregge in quanto nella zona, dai suoi racconti, vi è una piccola famiglia di simpatici Lupi. Ci lasciamo scambiandoci anche i numeri di telefono.

Questo incontro è avvenuto il 2/9/2019 sul percorso Iserna - Roccamandolfi.

Convenzioni ai soci per tesseramento 2022

Dietro presentazione della tessera CAI UGET TORINO.

CUORE DA SPORTIVO

www.cuoredasportivo.com
Sconti del 20% su scarpe da running, sci, scarponi e attacchi.
Sconti del 15% su attacchi, scarponi da trekking, abbigliamento e accessori.

GRIVEL

www.grivel.com
Sconto del 25% sull'e-shop.

FERRINO STORE

Corso Giacomo Matteotti, 2L, Torino
Sconto minimo del 20%.

SALEWA STORE

Via XX Settembre, 66/B, Torino
Sconto del 15% sul prezzo di listino.

SASP

www.arrampicata.com

CAT

www.centroarrampicatorino.org

LA MOLE

lamolesportsacademy.com

B-SIDE Climbing Park

www.bsidedclimbing.it

ESCAPE CLIMBING GARDEN

www.escapearrampicata.com

PALESTRE ELITE

www.torinopalestre.it

ISOKINETIC

Centro medico di riabilitazione sportiva ed ortopedica

www.isokinetic.com
Tariffe agevolate su prestazioni medico specialistiche e riabilitative.

SUISM

Centro di medicina preventiva e dello sport

www.suism.unito.it
Tariffe agevolate su prestazioni medico specialistiche, fisioterapiche e di medicina sportiva.

CAMURATI PROFUMI

Piazza Adriano, 1, Torino
Sconto del 5% extra.

FRATERNALI EDITORE

www.fraternalieditore.it
Presso la Segreteria Cai Uget prezzi agevolati su cartine e pubblicazioni.

OTTICA SALVA

In tutti i punti vendita consultabili sul sito www.otticasalva.com/ottica-torino
Sconto estendibile anche a un familiare.
Sconto del 30% su: occhiali da vista e sole, lenti a contatto annuali, lenti cosmetiche annuali.

CAMURATI PROFUMI

Piazza Adriano, 1, Torino
Sconto del 5% extra.

ISTITUTO GEOGRAFICO CENTRALE

www.istitutogeograficocentrale.com
Presso la Segreteria Cai Uget prezzi agevolati su cartine e pubblicazioni.

LE SCUDERIE DELLA TESORIERA Bar Ristorante

Corso Francia, 192, Torino (all'interno del parco della Tesoriera)
Sconto 10% sui servizi di ristorazione.

SERVIZIO GEORESQ

Gratuito.

LIBRERIA LA MONTAGNA

Sconto 10% (no cartografia).

LABORATORIO SCI TORINO DI RENATO ONOFRI

www.facebook.com/skilaborino/
Sconto del 10% a tutti i soci CAI.

MERIDIANI MONTAGNE

Sconto su abbonamento e pubblicazioni.

ACTION DIRECTE

www.actiondirecte.it
Sconti su risuolatura.

GINGERNINO

Presso la segreteria prezzi agevolati su bracciali e collane.

ABBONAMENTO MUSEI TORINO PIEMONTE

€ 48 invece che € 52.

Ampia descrizione e aggiornamenti di tutte le convenzioni sul sito www.caiuget.it



Se ne è andata Brusha, a 100 anni

Testo di Gianna Sacchi.

Una donna straordinaria, di grande intelligenza: carattere ruvido non facile, ma personalità forte e determinata, davvero dominante in ogni situazione.

Polacca, era andata a Losanna giovanissima a studiare... e dal ghetto di Varsavia non ebbe più notizia né allora né mai della sua numerosa famiglia.

Dal Portogallo all'India durante la guerra affrontò dolorose vicissitudini col coraggio e l'impegno che avrebbero poi segnato la sua lunga vita in Inghilterra, in Polonia e infine in Italia.

Restia a parlare di sé, mi aveva però confidato che nei momenti difficili una sola era stata la sua salvezza: l'amore per la montagna.

Ne conservava una memoria struggente: dai Tatra della sua infanzia alle scalate sempre più ardue, dall'amicizia collaborativa con Bonatti alle felici iniziative nel Cai (sua l'idea del gruppo del mercoledì)... fino alle ultime serene camminate in collina, ancora "tosta" e disponibile a confrontarsi con gli amici con la passione di sempre.



Aquila d'oro ad un socio molto anziano

Ernesto Casassa è uno dei soci UGET più anziani. Lo scorso anno ha compiuto 93 anni ed ha maturato 75 anni di associazione. Poiché non gli è stato possibile presenziare all'assemblea del 30 settembre scorso, Roberto, il nostro presidente, ha voluto consegnargli di persona la spilla con l'aquila d'oro recandosi presso il suo domicilio. La simpatica cerimonia si è così svolta a casa di Ernesto, alla presenza di tutta la sua famiglia.

Nella lunga serie di anni trascorsi, Ernesto, oltre a frequentare intensamente la montagna, si è occupato in sezione di tante cose diverse, ha fatto parte per decenni del consiglio direttivo come consigliere e come delegato ed ha anche ricoperto l'incarico di consigliere della biblioteca nazionale del CAI. Negli anni '90 poi la sua figura è divenuta molto nota ai soci in quanto a lungo ha gestito la segreteria; il suo viso era il primo ad apparire allo sportello della Sezione.



Ricordate di rinnovare la quota per il 2022!

I tesseramenti sono aperti già da novembre.

31 marzo 2022 - Assemblea sezionale

Ricordate anche questa data perché ci ritroveremo per la consueta **assemblea sezionale dei soci**, ovviamente se la situazione sanitaria ci permetterà di riunirci in sicurezza. Continuate a restare connessi per tutti gli aggiornamenti.

NECROLOGI

Lo scorso autunno sono mancate la signora Adele, mamma del socio Fausto Conti, e la signora Franca, moglie di Carlo Sindaco, per molti anni socio attivo del gruppo di scialpinismo. A entrambe vanno le condoglianze della sezione.

"Emanuele Cassarà"

Testo di Riccardo Valchierotti.

Avete certamente letto il bell'articolo apparso sul n. 6 di CAI-UGET Notizie di novembre-dicembre 2021 di Andrea Mellano su "Elio" Emanuele Cassarà, ma cosa c'è nella nostra biblioteca?

Un grande numero di riviste, basti pensare che come spazio occupano circa il 35% della biblioteca stessa, svariati manuali (su tutte le attività che si possono fare in montagna), numerosissime guide storiche e recenti che coprono non solo le nostre Alpi, Appennini e l'Europa, ma spaziano dalle Americhe, all'Asia, all'Africa e non manca l'Oceania e poi ci sono i libri.

La maggioranza di essi per ovvi motivi sono del secolo scorso, ma non mancano le pubblicazioni recenti, qui di seguito una scelta degli ultimi arrivati:

La discesa infinita: un mistero per Nanni Settembrini

Enrico Camanni, Mondadori, 2021.

K2 - La verità: storia di un caso

Walter Bonatti; prefazione di Rossana Podestà, nuova edizione a cura di Angelo Ponza, Solferino, 2021.

Una sfida impossibile. L'Antartide in solitaria

Colin O'Brady, traduzione di Chiara Ujka, Neri Pozza, 2021

Se la meta non c'è: diario di montagna e di vita

Marco Blatto, Baima Rochetti, 2021.

La conquista dell'Everest

Marco Berti, Corriere della Sera, 2021

Whiteout: coraggio, audacia, speranza: il mondo attraverso gli occhi di tre donne che hanno visto nella fine un nuovo inizio

Anna Torretta, Eleonora Delnevo e Dorota Bankowska, Hoepli, 2020

Una coperta di neve

Enrico Camanni, Mondadori, 2020

Visione verticale: la grande avventura dell'Alpinismo

Alessandro Gogna, Laterza, 2020

Sui sentieri della guerra partigiana in Piemonte

Diego Vaschetto, Capricorno, 2021

Parlando del secolo scorso potete trovare quasi tutti i grandi classici dell'alpinismo: in gran parte sono "récit d'ascension" in quanto quasi tutti i grandi alpinisti e non si sono cimentati con la carta stampata raccontando le loro avventure in montagna, occorre dire che, seppur minoritaria, esiste anche una vera e propria letteratura di montagna con dei buoni romanzi.

Un rappresentante di quest'ultima categoria è Roger Joseph Frison-Roche (Parigi 10 Febbraio 1906 - Chamonix 17 dicembre 1999) Guide de Haute Montagne, giornalista, maestro di sci, esploratore, conferenziere e prolifico scrittore (35 libri pubblicati, il primo nel 1937 "L'Appel du Hoggar", l'ultimo postumo nel 2010 "Reportages africains").

Il romanzo forse più conosciuto insieme a "La grande crevasse" è "Primo in cordata". il libro è molto famoso in Francia tanto che negli anni '50/'60 del secolo scorso veniva letto nelle scuole di Grenoble, riscosse anche un discreto successo qui da noi, nel 1943 uscì in Francia anche il film "Premier de cordée". La vicenda si svolge a Chamonix negli anni 30 ed è pieno di colpi di scena e racconta le condizioni di vita dell'epoca, è un affascinante affresco sull'ambiente delle guide. Per comprendere il successo dei libri di Frison-Roche basti pensare che in Francia è uscita nel 2012 una nuova edizione di "La grande crevasse" e nel 1966 era uscito anche un film.

I libri di Roger Joseph Frison-Roche nella nostra biblioteca:

Premier de cordée roman; Arthaud, 1944 - in lingua francese

La grande crevasse roman; Arthaud, 1958 - in lingua francese

La pista dimenticata romanzo; Del Duca, 1953

Le montagne dipinte romanzo; Del Duca, 1954

Ritorno alla montagna romanzo; Maradei, 1958

Mont Blanc aux sept Vallées, Arthaud, 1959 - in lingua francese

Primo in cordata romanzo; Garzanti, 1960

Luci sull'Artico Edizioni Mediterranee, 1964

Cai Uget Notizie

Direttore responsabile

Alberto Riccadonna

In redazione

Roberta Cucchiari, Pierfelice Bertone, Giovanna Bonfante, Ube Lovera, Gianni Rossetti, Alberto Cotti.

Composizione

Side Design di Deborah Alterisio

Stampa

La Nuova Grafica - Torino

Vuoi inviarmi i tuoi contributi? Siamo qui:

mail: notiziario@caiuget.it

web: caiuget.it/notizie

facebook: facebook.com/caiugetnotizie/

Info segreteria

Quota associativa 2022

Ordinari € 47,50 Familiari € 28,00

Giovani (0-17 anni) € 16,00 2° socio giovane € 9,00

Juniore (18-25 anni) € 28,00 Cinquantennali € 30,50

Come rinnovare

Presso la segreteria Uget, oppure con bonifico bancario su c/c IT59P0326801199052858480950 intestato Cai Uget Torino.

Invio bollino a domicilio € 2.

Nuovi soci

Aggiungere € 4 alla quota annuale, portare una foto. Ricevono: tessera, distintivo, statuto del cai e della sezione.

Tutti i soci

Tutti i soci con bollino valido per l'anno in corso ricevono le riviste e le comunicazioni Cai sottoscritte nel modello Privacy, un buono gratuito per un pernottamento al Rifugio Monte Bianco e al rifugio I Re Magi oltre a uno sconto sui servizi di ristorazione del Bar della Tesoriera. Sono assicurati per infortuni nelle attività sociali e per l'intervento del Soccorso Alpino nelle attività sociali e personali. Invio notiziario cartaceo a domicilio € 2.

Orario apertura Segreteria

Lunedì, martedì, mercoledì e venerdì 15.30-18.30.

Giovedì 15.30-22.30 (da novembre a marzo anche sabato 9-12).

Sottosezione di Trofarello

Sede c/o Centro Culturale Marzanati via Cesare Battisti n. 25, Trofarello. Aperta il giovedì 21-22,30.